

Guardini rilegge Bonaventura

DI SILVANO ZUCAL

Il destino davvero singolare di Romano Guardini è l'essere stato una sorta di "maestro" per ben tre papi. Paolo VI, una volta scoperto, ne promosse personalmente le prime traduzioni a partire dal piccolo libro *La coscienza*, che consigliava ai suoi allievi fucini. Benedetto XVI si percepisce addirittura come una sorta di discepolo spirituale e intellettuale del grande pensatore. Infine, papa Francesco ha trascorso quasi due anni in Germania per leggere e studiare Guardini, su cui avrebbe dovuto scrivere la sua tesi di dottorato. È quindi una coincidenza davvero singolare che esca finalmente in anteprima mondiale (e singolarmente prima in traduzione italiana che in edizione tedesca) l'opera di Guardini sul grande maestro francescano san Bonaventura. L'encomiabile e accuratissimo lavoro del curatore Ilario Tolomio, docente di Storia della filosofia all'Università di Padova, e della traduttrice Isabella Visentini permetterà così la fruizione in un unico volume dell'intera ricerca guardiniana dedicata a Bonaventura (Romano Guardini, *Bonaventura. Opera omnia XVIII*, Morcelliana, pagine 756, euro 52,00). La presenza del pensiero di san Bonaventura in Guardini non è nota nel suo rilievo decisivo. Non sempre si sa, infatti, che il pensatore italo-tedesco dedicherà al grande maestro francescano due fondamentali lavori: la sua tesi di laurea discussa a Friburgo nel 1915, dal titolo *La dottrina della redenzione in san Bonaventura*, e la tesi di abilitazione all'insegnamento universitario presentata all'Università di Bonn nel 1922, dal titolo *Principi fondamentali della teologia di san Bonaventura. L'illuminazione della mente, la gerarchia degli esseri, il flusso della vita*. Oltre a queste due opere, Guardini dedicherà a Bonaventura

altri due intensi saggi: *L'argomento della pietà in san Bonaventura e quello della convenienza in sant'Anselmo*, pubblicato nel 1922, e *Bonaventura filosofo del Basso Medioevo*, edito nel 1930

Continui saranno, peraltro, i riferimenti bonaventuriani nella sua riflessione teorica per come verrà progressivamente costituendosi. Nelle due dissertazioni, che costituiscono insieme il decollo autoformativo e la produzione scientifica aurorale del nostro pensatore, emerge da subito quello che è un tratto davvero originale di Guardini. Egli non sceglie mai a caso gli autori da interpretare con il suo straordinario acume ermeneutico, ma sempre sente il bisogno di entrare con questi pensatori (così come avverrà anche con poeti e scrittori come Hölderlin, Rilke o Dostoevskij) in una sorta di relazione empatica. Non a caso, in una lettera all'amico Josef Weiger, a proposito di Bonaventura esclama: «È magnifico!». Per lui sempre si tratta di "guardare con gli altri" e "grazie agli altri". In tal senso – come ebbe ad affermare Von Balthasar – «le grandi monografie dialogiche di Guardini scelgono volutamente personaggi in compagnia dei quali valga particolarmente la pena di guardare alle origini». Bonaventura non è stato solo il "primo" (non solo sul piano cronologico ma – se così si può dire – ancor più su quello del magistero filosofico) autore di Guardini, ma anche l'unico a cui egli abbia dedicato un approccio sistematico che non ritroveremo più nelle successive imprese ermeneutiche. Il grande francescano affascinava Guardini per la straordinaria capacità di portare a livello teoretico, anche nei suoi schizzi filosofici più organizzati, arditi e sistematici, una sensibilità esistenziale, un'attenzione singolarmente

partecipe al dramma dell'umano vagabondare alla ricerca del "senso".

Per Guardini, in tal senso, egli può essere definito un vero maestro spirituale, un "teologo" nel vero senso del termine (non astratto e speculativo), solo indirettamente un filosofo: «Bonaventura è in primo luogo teologo e uomo di vita religiosa. Tutto il suo pensiero è orientato teologicamente e in prospettiva ascetica e mistica e, questo, non soltanto in modo inconsapevole poiché egli esprime ciò sotto forma di proposizioni metodologiche e insieme noetiche. La sua filosofia è quindi, in verità, per gran parte una teologia nascosta. Teologici sono i suoi presupposti, i suoi criteri metodologici e i suoi punti di vista. In Bonaventura quindi si può parlare di filosofia solo impropriamente. In lui infatti filosofia e teologia si fondono insieme e, spesso, un ragionamento puramente filosofico è in realtà determinato da punti di vista di carattere teologico». Il senso della prospettiva bonaventuriana è, poi, assolutamente pratico: «Per lui lo scopo della teologia era oltre che teoretico anche pratico: "affinché diventiamo buoni"». Guardini era anche affascinato dal profilo del tutto particolare del grande francescano, dalla ricchezza del suo argomentare, dal suo talento pluriforme, frutto, egli scrive, «della sua natura molto dotata e molto ricca. Bonaventura è un pensatore limpido e nello stesso tempo conserva un profondo rispetto di fronte al mistero, un atteggiamento – questo – proprio dell'uomo di preghiera. Nella dottrina teorica si sente a proprio agio; oltre a ciò egli è anche il secondo fondatore dell'Ordine francescano, il rinnovatore infaticabile, l'organizzatore e l'amministratore, il maestro nelle questioni pratiche, ingarbugliate delle regole conventuali. Bonaventura è un logico ma anche

un artista, un architetto del pensiero e un maestro dell'espressione». Bonaventura non è mai un "pensatore impersonale" ma traduce in tutte le sue opere l'impronta della sua mitezza e della sua straordinaria interiorità. Quel che conta è che sempre la teologia, per Bonaventura, ha la sua origine nella preghiera. E il culmine finale della teologia è a sua volta la preghiera, là dove cessa tutto il pensiero. Là dove, dice Guardini – come è scritto nell'*Itinerarium* – si deve ormai interrogare «la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelligenza; il gemito della preghiera, non lo studio e la lettura; si deve interrogare lo Sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la tenebra, non la luminosità; non la luce, ma il fuoco che tutto infiamma e che ti trasfonde in Dio, con lo slancio della compunzione e l'affetto più ardente».

La prolungata frequentazione del pensiero bonaventuriano da parte di Guardini, e questo proprio negli anni cruciali della formazione filosofica e teologica, ha indubbiamente inciso e poi influenzato il pensiero del filosofo italo-tedesco. L'attenzione, anzi il gusto, di

Guardini per il "vivente-concreto", per la conoscenza "reale" e non solo "nozionale", la sua capacità di cogliere tutta la concretezza del simbolismo liturgico partendo dal passo, dal gesto della mano, dalla dimensione "ludica" del culto (la dimensione "estetico-teologica" del liturgico) mostra, con evidenza, l'influenza del Doctor seraphicus. La stessa prospettiva teorica della Weltanschauung cattolica guardiniana (titolo della sua cattedra a Berlino e poi a Monaco) sarebbe inconcepibile senza l'assimilazione del pensiero di Bonaventura. Guardini propone un efficace ritratto del grande francescano. Il tutto, a partire da una considerazione piuttosto pessimistica e insieme disincantata. Egli constata infatti con amarezza come nella riflessione filosofica e teologica tedesca del suo tempo Bonaventura «si trovi in una posizione stranamente poco appariscente, come nelle latebre di una torre, su in alto». Alla fine del *Faust* di Goethe, annota Guardini, compaiono quattro figure: il Doctor Marianus, il Pater Ecstaticus, il Pater Seraphicus, il Pater Profundus. Il Doctor Marianus è Bernardo di Chiaravalle, il Pater Ecstaticus è

Jan van Ruusbroec, il Profundus è Dionigi il Certosino, il Seraphicus infine è appunto Bonaventura, il teologo dell'amore. Chi lo sa – si chiede Guardini, sé «in Goethe, all'età in cui egli scrisse la conclusione del *Faust*, non siano riemerse le visioni della giovinezza e del periodo di Strasburgo, periodo che era legato alle più profonde fibre vitali del suo cuore e del suo spirito?». Ciò che è certo è che Goethe ha dedicato al Doctor Seraphicus una posizione singolarmente toccante e – annota il pensatore – chi conosce Bonaventura non potrà che convenire che questo passaggio poetico è di assoluto rilievo in quanto a capacità di penetrazione dell'essere del grande Francescano e del suo più profondo messaggio: «Salirete a una sfera più alta / e insensibilmente crescerete / sempre. Nel modo suo eterno / e puro vi farà / la presenza di Dio forti. / Perché essa gli spiriti nutre / e nel più aperto etere domina, / rivelazione dell'eterno amore eterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Del francescano lo affascinava la capacità di portare a livello teoretico l'attenzione al dramma dell'umano vagabondare alla ricerca del senso



Johann Wolfgang Goethe

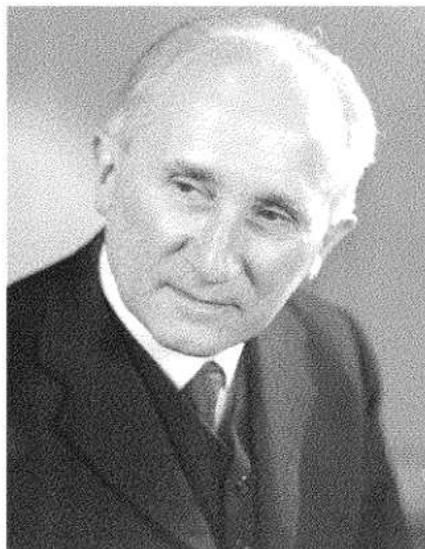
Non sceglie mai a caso gli autori da interpretare, ma predilige quelli con cui entra in una sorta di relazione empatica: Goethe, Hölderlin, Rilke, Dostoevskij



San Bonaventura

anteprime

Esce la riflessione dedicata all'ispiratore di tre papi: Paolo VI, Benedetto XVI e Francesco, che ha trascorso due anni in Germania a studiare il teologo italo-tedesco



Romano Guardini (Verona, 1885-Monaco di Baviera, 1968), sacerdote e teologo italo-tedesco